

LA CRIMINALITA' NELLA METROPOLI AMERICANA

Violenza di New York

« Ogni angolo della città ne è infestato » - Più di quattro omicidi al giorno, in aumento le aggressioni alle persone e gli atti di violenza carnale - Migliaia di giovani organizzati in bande rivali - La psicosi del delitto: ci si sente minacciati a casa, per le strade, sul posto di lavoro

Un articolo del segretario del PC di Israele

PERCHÉ LA GUERRA DEL MEDIO ORIENTE

« L'aggressore è colui che ha usurpato i territori di altri Stati; la via d'uscita è la ricerca di una giusta pace che sancisca la fine della occupazione e della politica di annessione »

La posizione dei comunisti israeliani di fronte alla nuova guerra del Medio Oriente è stata ribadita dal compagno Meir Vilner, segretario del Pci israeliano di Israele, in un articolo pubblicato mercoledì 17 dalla « Pravda ».

La prima domanda che molti si pongono è: era possibile evitare la sciagura della ripresa della guerra? A questo noi rispondiamo: certamente sì. Era possibile evitare la ripresa della guerra, era possibile porre fine da tempo al pericolo dell'insorgere di azioni militari e stabilire una pace equa e stabile tra Israele ed i Paesi arabi.

Il governo di Golda Meir ha respinto queste proposte. Inoltre esso ha attuato febrili misure per la colonizzazione dei territori arabi occupati, è ricorso sistematicamente a provocazioni militari e ad atti aggressivi contro la Siria ed il Libano.

Ma non si possono comprendere le ragioni della ripresa della guerra se non si tiene conto di un fattore che l'imperialismo americano, senza il sostegno militare, finanziario e politico di Washington il governo di Israele non sarebbe stato in grado di mandare a monte l'instaurazione della pace e di lanciare una sfida alla opinione pubblica mondiale.

Il 10 ottobre 1973 il generale della riserva israeliana Matatiah Peled ha pubblicato sul giornale « Maariv » un articolo antiarabico ed antisovietico dal titolo « Il fine politico ». Peled sostiene che « la sconfitta delle forze armate dell'Egitto e della Siria, anche se non dovesse accompagnarsi ad altre conseguenze, provocherebbe mutamenti di grande portata nella struttura dei regimi della Siria e dell'Egitto e rafforzerebbe le relazioni tra di essi ed il resto del mondo, nonché tra di essi medesimi ».

Questa guerra non è condotta per la salvaguardia della sicurezza e della sicurezza di Israele, tutti gli stati del mondo, e tra questi gli stati arabi vicini, riconoscono il diritto dello stato di Israele ad un'esistenza sovrana. Questa è una guerra per la espansione territoriale, per il dominio di Israele sulle alture siriane di Golan e la penisola egiziana del Sinai, per gli interessi globali dell'imperialismo americano.

Chi è l'aggressore in questa guerra, che è la prosecuzione della guerra del giugno 1967? L'aggressore è colui che ha usurpato i territori di altri stati. La lotta contro l'occupazione straniera non è un'aggressione. La guerra per conservare i territori occupati di altri stati non è una guerra difensiva nazionale, ma una guerra aggressiva antinazionale. In caso contrario si dovrebbe considerare la lotta dei popoli delle colonie contro la dominazione straniera come una guerra aggressiva. Questo è un assurdo, questa è frusta demagogia colonialista che non contiene niente di originalmente israeliano.

Noi comunisti facciamo appello a tutti coloro che sono

forniti di buon senso politico e di senso della responsabilità storica nei confronti del destino del popolo di Israele, affinché uniscano i loro sforzi per arrestare l'imperversare del militarismo, dello espansionismo e dell'antisovietismo. La politica del governo israeliano è votata, in ultima analisi, ad un verdeggiante fallimento. Essa non porta che infelicità al popolo di Israele. Essa non porta che a guerra ininterrotta, alla morte di giovani ebrei ed arabi. Si parla di follia, ma se si deve parlare di follia allora è folle chi ciancia della presa di Damasco e del Cairo, della distruzione « una volta per tutte » delle forze armate degli stati arabi e dell'imposizione dell'occupazione israeliana.

Noi comunisti israeliani, sinceramente e propositi delle sorti del popolo e della patria e profondamente addolorati per ciascun ebreo ed arabo che muore in questa guerra sanguinosa, diciamo con piena responsabilità nazionale al popolo: esiste una via d'uscita. E' necessario porre fine allo spargimento di sangue, è necessario porre fine all'occupazione ed alla politica di annessione, è necessario stabilire una pace equa e stabile, esiste la possibilità di stabilire la pace se avverrà un mutamento nella politica israeliana. Esiste una sola soluzione: l'applicazione della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza e delle altre risoluzioni dell'ONU.

Noi piangiamo ogni giovane che muore. Basta con lo spargimento di sangue! Accordiamoci per l'instaurazione della pace!

Meir Vilner



NEW YORK - Uno scorcio di una via di Broadway

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA NEW YORK, ottobre

Sui giornali americani vi è un « leit motiv » che colpisce l'attenzione del visitatore straniero, anche del turista più disattento e indifferente a ciò che avviene dentro le « mille luci » di una città come New York. Il « leit motiv » è quello della violenza nelle grandi città, della criminalità, dei pericoli che la gente corre giorno e notte. Ritenevo che nei consigli, nei suggerimenti degli amici, dei conoscenti, vi fosse un pizzico di esagerazione: « Fai attenzione, la notte, in casa, lascia le luci accese per dare l'impressione che qualcuno è alzato. Accertati che la porta del terrazzo sia ben chiusa. Stai attento a chi sale con te in ascensore. Per la strada, porta pochi denari ». E già, poi, una fitta casistica di episodi capitati ad amici, ad abitanti dello stabile: da quello dei ladri che sono penetrati nell'appartamento dell'inquilino dell'8. piano, calandosi dal ventunesimo, a quello della ragazza violentata nell'ascensore, alle aggressioni per la strada, a tanti altri. Certo, i giornali riportano ogni giorno notizie sui crimini del giorno precedente: « Ragazzo colpito durante una sparatoria fra poliziotti e spacciatori di droga », « Giovane donna uccisa dal marito in un salone di bellezza », ecc. ecc. Episodi, tuttavia, che capitano anche altrove, e che non sono esclusiva prerogativa di New York e delle città americane.

Ma, al di là delle campagne di stampa - molte delle quali concludono con la richiesta di una maggiore sorveglianza da parte della polizia (le cui forze sono passate dalle 17 mila unità del 1930 alle 30 mila attuali; complessivamente, fra « policemen » e « security guards », la città conta 61.667 agenti) senza andare molto più avanti nella indicazione dei « rimedi » - vi è una realtà, dal punto di vista della criminalità, assai pesante.

I « segni » si possono avvertire ovunque: sui giornali, appunto, nei discorsi della gente, negli avvisi che si trovano affissi in taluni uffici pubblici e in alcuni chioschi di rivendita dei giornali (sotto uno dei tanti « wanted » vi era la foto di un uomo, ricercato per aver evitato un bimbo di nove anni). Si possono avvertire negli episodi, anche minori nei quali uno può imbattersi: una rissa per la strada, una lotta fra gangs rivali: dai 6 ai 19 mila sono i « teen agers » membri di bande in lotta fra loro.

Da un anno all'altro

Non c'è area della città che non sia infestata dalla violenza, ha scritto il « Daily News » nel corso di una recentissima inchiesta. Dai dati riferiti dal giornale risulta che gli omicidi, nel '71, sono stati, a New York City 1.691, con un aumento del 600% rispetto al 1942. Anche nei primi mesi di quest'anno si è registrato un certo aumento (11%) rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno: da 734 a 819 (ma anche gli arresti - osserva la « relazione del « commissioner » del dipartimento di polizia, sono aumentati: da 571 a 726). « La media è di quattro omicidi e mezzo al giorno ». La maggior parte di questi omicidi sono avvenuti in casa o in un locale (è insidioso: 466, pari al 56,9%), gli altri nella strada (è ostile: 353, pari al 43,1%). L'arma più usata è la pistola (per il 51,5% dei casi), segue il coltello (33,5%). Da notare che la maggior parte delle vittime (70%) sono naseoventi e loro assassini e che il 7% delle vittime appartengono alla stessa famiglia degli assassini.

Mario De Micheli

19,1%, passando da 1.477 a 1.759. Il numero però è inferiore alla realtà, data la riluttanza delle vittime a presentarsi denunciate e a sottoporsi ai controlli.

Una crisi di valori

Secondo la nota del « commissioner » sono in ribasso i furti contro le persone (6%) che erano e sono tuttavia ancora parecchi (35 mila 471 nei primi sei mesi) ed in generale i crimini contro la proprietà (ad eccezione dei furti d'auto). Dunque, mentre il numero complessivo degli atti criminosi contro la proprietà registra - nei soli sei mesi considerati - un calo del 3,8%, si avverte un aumento complessivo degli omicidi, degli assalti, degli atti di violenza carnale. Se si osserva che il maggior numero degli atti criminosi contro le persone e la proprietà è avvenuto « inside » (64,2% contro il 35,8% di episodi avvenuti « fuori »), si converrà con quanti si sentono insidiati nella propria « privacy », insicuri a casa e sul posto di lavoro.

Da notare, anche che delle 45.387 persone arrestate in questi primi sei mesi, 7.629 sono giovani (un aumento del 16,9% rispetto al corrispondente periodo del '72). Questo dato riflette, in misura mi-

re, il « boom » demografico che si è verificato negli ultimi anni. Oggi, infatti, New York City conta più giovani sotto i 18 anni di quanti non ne abbia mai avuti in tutta la sua storia: 2.234.819, pari al 28% della popolazione. Il dato sugli arresti non si presta, dunque, ai facili discorsi sulla « gioventù bruciata », anche se il problema dei giovani è uno dei più urgenti e pressanti per la società americana.

Per fronteggiare la « guerra al crimine » la città ha chiesto aiuto al governo federale, attraverso contributi economici (circa 7 milioni di dollari). Si intende così finanziare un programma dettagliatissimo di interventi nei quattro distretti in cui si suddividono la città (Manhattan, Bronx, Brooklyn, Queens). Sulle casse di fondo, il discorso - almeno nei commenti di parte della stampa - non è stato portato. Del resto, New York che pure ha i suoi immensi e specifici problemi, non è un'isola: non è la prima città nella graduatoria del crimine; inoltre, l'indice della criminalità, in tutti gli Stati Uniti è salito in un decennio del 176% (secondo un'indagine del « New York Times »), rispetto all'aumento della popolazione, che è stato del 13%.

Dunque, il fenomeno della criminalità ha radici più profonde, che non affondano soltanto - come molti americani ostili alla città ritengono - nella vita e nell'organizzazione delle grandi « cities », ma nella crisi generale di valori che attraversa il paese, nei profondi guasti prodotti dal « sistema » che emergono anche da questi aspetti sociali.

Marcello Lazerini

I PREMI NOBEL '73

Letteratura: White Economia: Leontief

STOCOLMA, 18. I Premi Nobel 1973 per la letteratura e le scienze economiche sono stati assegnati rispettivamente allo scrittore australiano Patrick White e al professor Wassily Leontief, docente all'università americana di Harvard.

Egli nacque in Inghilterra 61 anni fa, durante un lungo viaggio dei genitori in Europa, e in Inghilterra compì gli studi. Durante la seconda guerra mondiale combatté nella RAF, poi si stabilì definitivamente in Australia. Il suo primo romanzo « La valle felice » uscì nel 1939. Recentemente è stato pubblicato « L'occhio del ciclone », un'opera che la critica ha accolto con qualche riserva.

IL CICLO PITTORICO « IL CONVIVIO » IN UNA MOSTRA A MILANO

L'omaggio di Guttuso a Picasso

Undici opere che illustrano la vicenda del grande maestro spagnolo e che traducono in immagini profonde e tenaci rapporti d'arte, di fede politica e d'amicizia - « Crocifissione e pietà », « Le sue nature morte », « I suoi personaggi », « Fucilazione di Corea »: sono i titoli di alcune delle tele esposte

Nel quadro delle celebrazioni copernicane «Scienza e scuola»: convegno a Ferrara. Si svolgerà dal 20 al 25 ottobre con la partecipazione di insigni studiosi italiani e polacchi



Una delle undici tele di Renato Guttuso che compongono il ciclo « Il Convivio »

FERRARA, 18. Nel quinto centenario della nascita del grande scienziato polacco Niccolò Copernico, si svolgerà a Ferrara, per iniziativa di un comitato promotore, del quale fanno parte il Comune, la Provincia, la Regione, l'Università, la Cassa di Risparmio e le principali istituzioni culturali cittadine, un convegno su « Scienza e scuola ».

Da qualche giorno e sino al 24 prossimo a Milano, presso la Galleria Toninelli (in via S. Andrea, 8) è esposto un gruppo delle ultime opere di Guttuso. Si tratta del ciclo che gli ha dedicato a Pablo Picasso. Dopo la espansione alla Toninelli, le tele saranno presentate a Brescia, a Londra e a Città del Messico. L'avvenimento è del più vivo interesse sia per la personalità di Guttuso, tema di continuo a misurarsi in una ricerca espressiva aperta, sia per il tema specifico affrontato in questi quadri.

La sua pittura e rapporti personali diretti, che in questi ultimi quindici anni si erano fatti più frequenti. Ma ciò che pensa di Picasso è ciò che egli stesso gli deve come coraggio e amore della pittura, come esempio di libertà creativa. Guttuso l'ha già scritto e detto in più di un'occasione. Ora sono venute queste undici opere, questo ciclo intitolato « Il Convivio », dove l'ammirazione, il giudizio, i valori di un rapporto costante e profondo sono diventati, a loro volta, immagini dipinte.

Che cosa ha dunque dipinto Guttuso in queste tele, di cui alcune sono di notevole dimensione? Ecco: ha dipinto la vicenda di Picasso, ha dipinto Picasso coi suoi amici, dai « periodisti » al « periodo neo-classico », da quello cubista a quello di Guernica e da questo ai lavori recenti. Guttuso ha ripreso nei suoi quadri tutta una serie d'indimenticabili brani

denza, ricchi d'invenzione e poeticamente emozionanti. Colore e disegno si articolano in uno scambio reciproco delle parti, in una dialettica avvincente, che dà alle opere una vitalità formale e una novità all'interno dello stesso linguaggio guttusiaco. Si come si è andato definendo in questi tempi.

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA

LA TRAGEDIA DEL PROLETARIATO IN ITALIA. Di Zino Zini. Prefazione di Giancarlo Bergami. Un intellettuale torinese che fu tra i maestri di Gramsci e collaboratore dell'Ordine Nuovo vive giorno per giorno la sconfitta del movimento operaio e l'avvento della dittatura fascista. L. 3.300

IL MITO DELLA RAZZA NELLA GERMANIA NAZISTA. Vita di Alfred Rosenberg di Robert Cecil. I fatti e le opere del criminale nazista che più e meglio di ogni altro personificò l'ideologia dell'uomo superiore. Lire 3.200

Gli altri pubblicati con Togliatti e Thorez. Quarant'anni di lotta politica di Giulio Cerretti. Lire 3.800 / Dello stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche di Nicola Tranfaglia. L. 3.200

da Feltrinelli